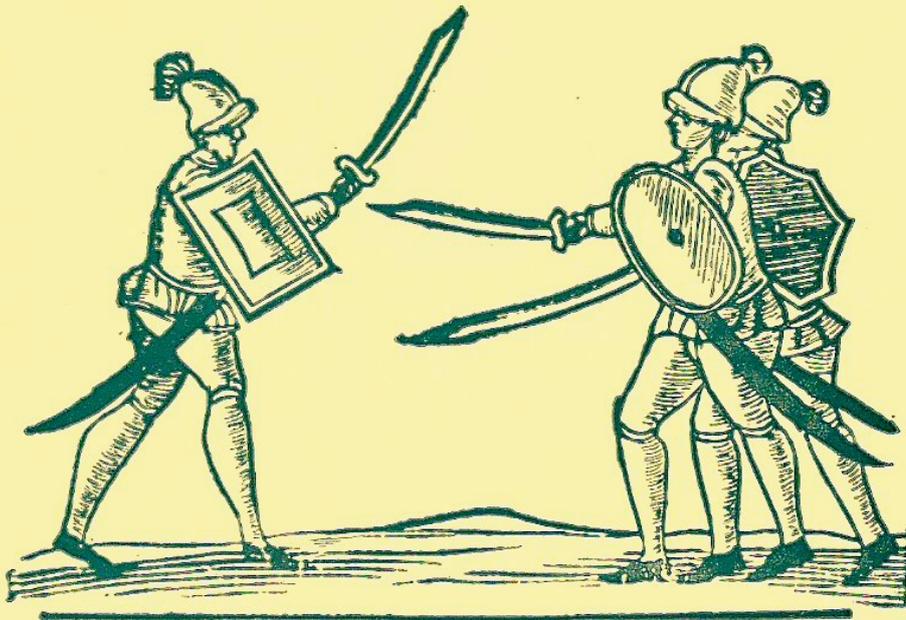


אַחַדְּהָ נֶאֱמַר לְכֶם הַיָּדֵה

L'ENIGMA MATRIMONIALE

צורת החידה



אם יתקפו האחד השנים יעמדו בנגח

Un antico enigma livornese

Edito a cura di ELIO TOAFF, Rabbino Capo di Roma
e tradotto da Rav UMBERTO PIPERNO

in occasione del matrimonio di

CARLO BEDARIDA - SILVIA OTTOLENGHI

Roma, 1 Tamuz 5750 - 24 Giugno 1990

Digitalizzato nel 2019 - 5779 da
www.torah.it

La Comunità ebraica di Livorno, o meglio la Nazione ebrea di Livorno che così fu chiamata fino all'unità d'Italia, conobbe il suo maggior splendore nel secolo diciottesimo. Non solo l'industria e il commercio si svilupparono in modo eccezionale, ma la cultura in genere e gli studi ebraici conobbero una tale fioritura che i « Hachmè Livorno », i Sapianti livornesi, divennero celebri in tutto il mondo.

La tradizione sefardita che gli ebrei cacciati dalla Spagna e dal Portogallo trasferirono sulla costa labronica del Tirreno cinque secoli or sono, non solo si mantenne integra e incontaminata nel tempo, ma conobbe uno sviluppo tanto grande quanto originale, grazie alla sagacia di una classe colta e intelligente che seppe armonizzare la cultura e le correnti letterarie italiane del tempo con la cultura ebraica. Ho parlato di cultura e correnti letterarie italiane e non livornesi, perché a Livorno — come ha scritto mio Padre z.l. (1) considerato l'ultimo dei Hachmè Livorno — « i livornesi in altre cure occupati, poco si dedicavano agli studi: basti notare che nel 1776 non esisteva ancora nella città una biblioteca pubblica, se il governatore ne raccomandava l'istituzione affermando: 'Non manca ignoranza universale in questo paese, onde mi sembra utilissima non che necessaria in questa città una libreria pubblica' ». Gli ebrei invece avevano una tradizione per cui lo studio era lo scopo della vita e non solo lo studio delle discipline ebraiche, che certo formavano la base fondamentale della loro formazione culturale, ma anche i progressi scientifici e le correnti letterarie che andavano affermandosi in quei tempi, e che essi seguivano con interesse.

(1) Vedi A. TOAFF: *Gli studi ebraici e Livorno nel secolo XVIII*, in RMI, II serie, 1933, vol. VIII.

Una caratteristica della classe colta e particolarmente dei Rabbini livornesi fu quella di coltivare la poesia sotto la spinta di quanto avveniva nell'Italia contemporanea. Prima le loro rare composizioni poetiche erano ispirate a motivi biblici e i loro versi riproponevano versetti del Pentateuco o dei Profeti, delle meghillot o dei libri sapienziali opportunamente modificati per motivi metrici o ritmici. Ora invece, mentre in Italia trionfa l'Arcadia anche i versi dei Rabbini e dei letterati ebrei ne subiscono l'influsso e danno origine a una poesia dove i sentimenti prevalgono e le finezze stilistiche qualche volta nascondono luoghi comuni e vacuità di concetti.

In questa forma poetica si hanno a Livorno una quantità di poesie per nozze dovute ai più celebri rabbini livornesi da Abraham Izhaq Castello a M.A. Rahamim Piazza, da Malachì Ha-Coen a Jakob de Medina. Poesie invero non tutte eccelse, ma certamente in buon numero notevoli per lo stile, la metrica e i concetti espressi. Ma a Livorno in quei tempi si sviluppò anche l'uso assai insolito e certo originale di offrire agli sposi una poesia contenente una Hidà, un enigma, che gli sposi e i loro parenti e amici avrebbero dovuto — interpretando il testo poetico — sciogliere.

Oggi in occasione delle nozze Ottolenghi - Bedarida si è voluto ricordare questo antico uso livornese in omaggio alle origini dello sposo pubblicando un enigma assai interessante da sottoporre alla interpretazione di parenti ed amici.

Io non so se ci riusciranno, ma in ogni caso, come dice il componimento poetico « aumenteranno la loro sapienza » cimentandosi nel trovare la spiegazione giusta. Auguri dunque ai cari sposi e che la spiegazione dell'enigma possa essere interpretata per la loro unione come un augurio di vivere felici e contenti in armonia e in buona salute. Un augurio che di cuore formula con i loro genitori anche il loro cugino

ELIO TOAFF

PER FAR GIOIRE LO SPOSO E LA SPOSA

Per far gioire lo sposo e la sposa: il caro ed onorevole signore eccellentissimo *Iia'aqov*, figlio del massaro (capitano), tra i potenti della terra ed i suoi rappresentanti, onorevole signor *Shelomo 'Aghiv*, sia il suo riposo nell'Eden, e la modesta signorina, amabilissima e graziosa dalla sua eccellentissima famiglia che la ha fidanzata, la cara ed onorevole signora *Hannàh*, sia benedetta tra le donne, nipote del massaro (capitano) eccellentissimo, onorevole maestro *Moshè 'Aghiv*, lo conservi il suo Difensore e lo faccia vivere.

Son venuto con lode delle mie parole ed ho formulato questo enigma come usano fare i ragazzi in modo che possano spaziare ed aumentare nella conoscenza e sia anche (omissis) come l'offerta del povero accolta con gradimento.

—

Per vedere il quesito come veniva distribuito agli ospiti clicca qui:

www.archivio-torah.it/ebooks/EnigmaMatrimonialeQuesito.pdf

Per la soluzione dell'enigma clicca qui:

www.archivio-torah.it/ebooks/EnigmaMatrimonialeSoluzione.pdf

אל עינך רעי תגלהשם אהתי
המבקשים דמי אך לא את כיתתי
כי אחזה כחי כי הוא עצום ורב
לא אדרשה עונה אקרב להם לקרב
ערת ידעון כלי כי אלחם אתם
או יחפשו נס הם לנכוד אותי אותם
שם בחמשה לי ובארבע ינתן
אם אויבי נגדי בשתים ירחמתן
ארבע עלי חמש אם אוסיף או אנכר
לי יענה הכל דע נדי נשכר
הן אחלית כלי אם חלש אחשב
אם לא ימאן לי הצר נגדי יושב
אפול עלי פני כראותי מחסורי לי
ובלי קרב אמיר לחמוך את נורלי
אמנם נפילתי לא תגדל אם אתי
כנן לבר אשמוד לחיות אל עורתתי
אם אפלה כפול ושנים בכקמי
הזה עלי הזה עלי או על קמי
כי אזלת די או כי אדאה כיו
או אשאלה חמלה טרם יבא אירי
אם יחמלו עלי נתון אתן כפרי
אם צר לאכזרי אחר יהיה עורי
אם נכבשרה אותו כמני הוא שברו
אם יעמד אויה שברי בא בטברו
להורגים לבי כמה כי המרה לי

Illustrazione dell'Indovinello

Qualora uno attaccasse, due potrebbero resistergli (Ecclesiaste IV, 12).

— Alla tua vista (ci sono) i miei compagni che combattono con me.

— Cercano il mio sangue (il mio denaro), ma non la mia morte.

— Quando vedrò che la mia forza è potente ed abbondante.

— Non cercherò aiuto, mi avvicinerò per la battaglia.

— Quando conosceranno le mie armi con le quali combatterò contro di loro.

— Allora cercheranno anche loro quelle armi per sopraffarmi.

— Il nome è un cinque lettere e verrà dato in quattro (strofe).

— Se il mio nemico contro di me, con due si unirà (?), se raccoglierò quattro più (o) cinque allora avrò vinto.

— (Mentre se) a me risponderà la malasorte spezzata.

— Allora cambierò le mie armi, qualora venissi considerato debole.

— Se non rifiuterà il nemico che siede di fronte a me.

— O cadrò sul mio volto nel vedermi mancante.

— E cambierò gli strumenti bellici per sostenere la mia sorte.

— In effetti la mia caduta non sarà maggiore, se con me conserverò (solo) uno scudo per essermi di aiuto.

— Se farò cadere il doppio e c'è due nei miei aggressori.

— Guai su guai per me o per i miei nemici.

— Perché si è indebolita la mia mano (1) quando vedrò la mia sconfitta.

— Allora invocherò pietà, prima che arrivi la mia disgrazia.

— Se avranno pietà di me, darò il mio riscatto.

— Mentre se il nemico è crudele *qualcun'altro* (2) sarà in mio aiuto.

— Se la conquisteremo, la sua disgrazia sarà come (per) me.

— Se resisterà, guai, il mio dolore sarà la sua ricompensa.

— Il mio cuore si consuma per coloro che uccidono, poiché sono contro di me.

(1) Cfr. Deut. XXXII, 36.

(2) E' chiaro il riferimento al verso di Ester IV, 14.

אֵל עֲזָרְתִי הָיָה אִתְּךָ אֱלֹהֵי נַס הַכֹּלֵי
חָרַב בְּיַד לֹו אֲשֶׁר לִקְרַב אֲנִי
אִם אִם לִכְרַח הָיָה פְּנֹל לֹא יִרְעָה
אֲבָן כְּעֵרַת בִּידוֹן אֵל יְהוָה יִרְחַחֲבֵר
חֹט הַמְּשֹׁלֵשׁ הוּא לֹא מִדֵּר יִשְׁבֵּר
אֲרָאָה בְּכֹל פְּנֵה כִי יֵצֵר לִי שִׁפְקִי
אֲעוֹף בְּלִי כִנָּף לִמְצָאָה דִּי סִפְקִי
אֲנִי בְּנִבְרָאִים אִךְ אֲב קִרְמוֹן תִּרְאָה
אוּ בֵן בְּנו חֲכִיט כִי זָרָה חָה יֵאָה
מִיּוֹם בְּרֹא עוֹלָם עַד קֵץ כֹּל הַיָּמִים
אֲתָם אֲנִי אֲהִיָּה קִרְב כֹּל הָעַמִּים
עֲבָרִי שְׁמִי יִמְצָא אִם הִלְוִעוּ יִדְרוֹשׁ
נַס זֶה לְעוֹמְתֶךָ אֲצִיב מִסּוֹף עַד רֹאשׁ
חֲקַח חֲצִי רִיגָה אֲמַנֵם תִּשְׁלִיךְ זִנְכָה
תִּשִׁים חֲצִי בֹלָה תַחְתִּיָּה אֲנִי בָּא
אִךְ בֵּין שְׁנֵיהֶם שִׁים כַּפֵּל הָאוֹת רֹאשׁוֹן
וְשִׁמִּי אֲזִי יֵאִיר בְּנֵר בֵּין הָאִישׁוֹן
אֲבָן לִמֹו לִוְעוּ יִהְיֶה תְּמִיד נִבְרִי
יֵצֵן בְּצִדְעֵי יָם מֵאוֹ יֵצֵא זִבְרִי
אֲהִיָּה בְּפִי הַכֹּל אֲשַׁב עִם אִישׁ מִדַּע
אֲתִנְכַרְהָ נַס כֵּן אִישׁ בְּעַר לֹא יִרְעַע
יִשְׁתַּעֲשְׁעוּ עַמֵי הַשָּׂרִים וְנִדְבִים
יִתְרַחֲקוּ רִישֵׁם נִדְכָּאֵי כַכְּאוֹבִים
אֲבֵא לְבֵית חֲתָן לְגִדִל אֵת יִמְכְּרוּ
עִם כֹּל שְׂאֵר רַעֵי הָרֹאשִׁי חוֹךְ כִּי־לוֹ

- Verso coloro che mi aiutano (che sono sopravvissuti), però (sono) forse anche la mia sofferenza (compagnia).
- Se potessi alzare la spada in mano mia, uscirei in battaglia.
- Però, se fosse sola, sarebbe una cosa abominevole e non verrà gradita.
- Perciò nel momento in cui unirò alla mia mano la lancia.
- E' un filo a tre capi (3) che non si spezzerà facilmente.
- Vedrò in ogni angolo che mi addolorerà colui che mi batte.
- Volerò senza ali per trovare quanto mi è sufficiente.
- Non sto tra gli esseri viventi, però vedrai un antico progenitore.
- Oppure vedrai il nipote, poiché l'uno e l'altro ben si addice.
- Dal giorno in cui fu creato il mondo fino alla fine dei giorni.
- Sarò con loro tra tutti i popoli.
- Troverà il mio nome ebraico, se spiegherà quello straniero.
- Anche questo lo presenterò di fronte a te dalla fine all'inizio.
- Prendi mezzo RE(I)A', tuttavia getta la coda.
- Poni mezzo *tutto*, io vengo al suo posto.
- Però tra le due, poni raddoppiata la prima lettera.
- Allora il mio nome risplenderà come un lume tra la pupilla.
- Perciò lo straniero sarà sempre estraneo.
- Dal momento che (nella strofa?) al lato del mare già da allora è diffusa la mia fama.
- Sarò sulla bocca di tutti, siederò con l'uomo di scienza.
- Sarò estraneo anche per l'uomo stolto che non conoscerà (5).
- Si delizieranno con me principi e nobili.
- Allontaneranno i poveri oppressi da dolori.
- Arriverò nella casa dello sposo per aumentare la sua gioia.
- Con gli altri miei compagni, mi vedrai all'interno della sua casa (voce di gioia).

(3) Cfr. Ecclesiaste IV, 12; qui probabilmente allude alle tre armi citate: scudo, spada, lancia.

(4) Cfr. Salmi XCII, 7.

(5) La soluzione di questo indovinello è posto in forma enigmistica in queste strofe.

Nota del traduttore

Questa poesia, di autore ignoto, presenta non poche difficoltà interpretative: la traduzione spesso congetturale, rende solo in piccolissima parte la ricchezza del testo ebraico.

I cinquanta versi di lunghezza variabile, seguono come unico criterio ritmico la rima baciata (AA-BB).

L'immagine dell'enigma (zurath haHidàh) sintetizza il contenuto del testo, ma in nessun caso offre la soluzione dell'indovinello.

Questa va cercata piuttosto tra le righe risolvendo l'enigma posto ai versi 38-40; risulterà una parola di origine spagnola che tradotta correttamente ben si inserisce nel contesto. E' probabile inoltre l'allusione ad un gioco di carte le cui regole emergono dalla serie di numeri alle strofe 6-8 ed i vari riferimenti alla sorte della tenzone, presumibilmente di natura diversa dalla sfida letteraria.

La serie delle tre armi (scudo, spada, lancia) potrebbe alludere alle figure denari, spade, bastoni.

Il termine di consegna particolarmente pressante ha impedito di effettuare qualsiasi ricerca specialistica di storia e del costume.

In tutti i casi, intenzionalmente, il curatore ha deciso di non fornire la soluzione dell'enigma per mantenere aperto il dibattito o meglio, con le parole dell'autore, in modo che gli amici degli sposi « possano spaziare ed aumentare conoscenza ».

Rav Dr. UMBERTO PIPERNO